

# LA BIBLIANZIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

**CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE**

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCE.	sc. 4	sc. 2	sc. 1
FUORI STATO	fr. 24 e 60	fr. 12 e 30	fr. 6 e 15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di S. Natali, Via delle Convertite N. 19A.

PROVINCIE, dei principali libri, Torino, da Giannini e Fiori  
 REGNO SARDO Genova, da Giov. Grandona  
 TOSCANA, da Vieusseux  
 DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi  
 REGNO DELLE DUE SICILIE Napoli, da Luigi Padoa.

Parigi e Francia, all'ufficio del Galliani's Messenger  
 Marseille, a Madame Camoin Voue, Librairie, Rue Canabière, N. 6.  
 Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Bevet's Street Oxford Street  
 Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso Cherbuliez  
 Germania - Zurigo, da Franz Fäts.  
 Lipsia, presso Tauchnitz  
 Francoforte alla Libreria di Andrea  
 Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier, Bruxelles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

**ANNUNZI**

Semplici . . . . . pag. 20  
 Con dichiarazioni . . . . . 2  
 per linea di colonna.  
 Indirizzo: Alla Libreria di Alessandro Natali  
 Carlo, denari ed altro, franco di posta  
 Numeri separati si danno a Baj. 10 per ogni foglio.

**SOMMARIO**

Amministrazione Civile. Allocuzione di S. Santità nel Conclio del 9 ottobre — Di alcuni disordini nell'Amministrazione degli Ospedali. — *Bullettino della Capitale e delle Provincie*. Roma. Spoleto. Tolentino. Montesanto. Rimini. Bologna Ferrara. — *Bullettino degli Stati Italiani*. Granducato di Toscana. — Ducato di Lucca. — Regno delle Due Sicilie. — *Bullettino degli Stati Esteri*. Della Pubblicità della pena di morte. — Inghilterra. Spagna. Svizzera. Egitto. Messico — Dichiarazione — Avviso.

**AMMINISTRAZIONE CIVILE**

Allocuzione di S. Santità nel Conclio del 9 Ottobre

Solennemente l'ha Egli detto, e con qualche amaritudine, nell'ultima Allocuzione del 4 ottobre a' venerabili Padri Cardinali, è in una precedente Enciclica a' reverendissimi Vescovi della Cristianità. Fanno alcuni abuso del santo e venerato suo nome, pronunziatolo come parola di mistà e discordia de' popoli co' principi dati loro da Provvidenza. Certo, glie n' è stata fatta querela da' que' che credono averne detrimento, esagerando le parole incaute di assai pochi, e le maliziose, forse, di molti: perchè sono, purtroppo, di que' che, a bello studio, messa maschera d'ultraliberalismo, con questo colore spacciano teoremi politici di gran falsità, e di pericolo e danno maggiore che la falsità, predicando, a difesa, ciò essere secondo il cuore e le intenzioni di Pio IX, presentatosi alla terra quale rigeneratore sommo d'Italia a un particolare lor modo, che non è poi quello il qual dall' universale si chiede. Laonde ben fece a protestare contro a sì fatte o maligne od inconsiderate affermazioni in qualche, per avventura, o contengono, o sembran potrebbero contenere men che degno di lui.

No. Il nome immacolato di quest' Ottimo Massimo Pio non può essere un grido di disordine, se non in bocche d' involontarij o volontari nemici del bene. E co' secondi non caro disputare, chè l' ho per sordi ed incorriggibili: co' primi è pregio dell' opera il farlo, per istruirli, spiegando loro quel che l'Alta Persona del cui nome abusano nol volendo e non lo sapendo, è veramente per sua natura, e può solo essere. Dove il vantaggio non unicamente sarà per gl' innocenti abusatori di esso nome, che dall' abuso traggono letizia, ma sì per quelli ancora che di sì fatto abuso mostrano spavento avendolo in sé o fingendo averlo, e po' Principi, più che per altri, a chi l'idea, forse, di ciò è uno degl' impedimenti al far esempio di quel che loro adesso non è che paura.

Pio IX è quel ch' Egli dev' essere nelle due qualità impartitegli dal Sommo che, per sua gran misericordia verso di noi, lo pose in tanta eminenza di sedia: Pontefice Santissimo, innanzi a tutto, e grandemente voglioso di serbare intemerato il sacro deposito di Religione, ricevuto dalla man Divina, affaticando di e notte perchè fruttifici ogni giorno più a spirituale profitto dell' umana famiglia. Ma Principe, altresì, temporale, chiamato a reggere popoli, per farli materialmente felici secondo gl' interessi anche terreni; o, come tale, non men desideroso di volgere gran parte de' suoi pensieri al soddisfacimento di questo debito, ed ispirato, quasi da un raggio della sapienza celeste, per bastare a tanto ufficio.

Ebbe Egli perciò l'accorgimento di dare un' occhiata al secolo, al quale apparteneva, un'altra al popolo, le cui redini erangli dato a tenere; e non gli difetto la perspicacia di riconoscere, a un primo sguardo, i bisogni di questo, e le tendenze di quello.

Vide, nel generale, tra i commovimenti politici di sessant' anni, quanti per tutta Europa, e in questa Italia, si succedessero, esser venuta crescendo una nuova generazione, presso la quale, tutto che v' è di meglio educato alle scuole, di più provetto negli studi moderni, e di prevalente nelle città per opinione di senno, ha vie via fermato, per universale usanza, l'attenzione sopra gli ordinamenti della repubblica, e s' è accorto che patiron essi in ogni

luogo la legge del tempo, mostrate allo scoperto le vecchie e sempre crescenti imperfezioni, quali di teorica, e quali di pratica, invisibili per lo addietro per non averci posto l'occhio, e fatte soffribili dalla consuetudine di tutta la vita, ma intollerande oggi dacchè son messe in prospettiva innanzi alle pupille d'ognuno. Vide, che, se ciò era d'ogni contrada, più ancora lo era d'alcuni paesi, e del nostro. Perchè, altrove già s'era fatto mutamento, o stavasi operandolo, cioè più dava opportunità e motivo a confronti che facevano maggiore il dispetto del passato; ma ne' paesi di che dico, e nel nostro, il male aveva più o meno infistolito, senza che, da lungo tempo, una mano medicatrice v' avesse portato rimedio, o con questo di peggio, che il rimedio portatovi da mani men forse esperte, non aveva bastato che ad aumentarlo. Ed Egli, che tutto questo vide, pensò inoltre quel che il tempo avvenire poteva addensare d'altri pericoli, se a medicina di qualche pronta virtù non s'avesse ricorso. I perturbamenti passati gli furono in ciò indizio e minaccia dei perturbamenti futuri. Lasciando anche stare il delicato pratico esame delle sottili ragioni del giusto e dell'ingiusto, conobbe, in questo proposito, l'inefficacia, e perciò l'insipienza, de' mezzi puramente e semplicemente repressivi e punitivi; o piuttosto conobbe l'aggravazione di danno che da essi inevitabilmente provverrebbe, cresciuti a dismisura, ed accumulati, gli sdegni, e inciprignute le piaghe private e pubbliche. Inchinevole a pietà per nalia gentilezza, fatta maggiore da educazione umanissima, e da religioso concetto altamente, e nobilmente, sentito, si commosse l'animo suo mitissimo all' immagine delle miserie che si verserebbero allora sopra le terre confidategli da Dio, come a mandato da esso a salvazione, non ad esterminio. E ciò fece ch'ei fu costretto a mostrarsi tal benigno Principe, qual tutti lo sperimentammo, tanto più s'pendogliene grado, quanto più generale, è forza pur dirlo, era nella repubblica lo sfiducato disperare di quanti credevano aver intelletto delle cose nostre.

Or, ciò avvenuto, quel che tenne dietro con legge di naturale inevitabile conseguenza, e s'è visto, e prima del vederlo, era facile prevederlo. Papa Egli, e Papa riformatore, e tal riformatore, e sì coraggiosamente franco, e santamente sincero, ed intrepidamente forte, non poté non esser cagione inaspettata e improvvisa a chi di spaventi, a chi di speranze, a tutti poi di trabocchevole meraviglia, sì le tradizioni e i pregiudizi del passato concorrevano a destare questi diversi sentimenti ed affetti nell'anima delle persone di svariata mena.

Doveva paragonarsi e si paragonò questo Pio IX con quel che un vecchio concetto creava la falsa necessità di credere per essenza un Pontefice; posto che opinioni suchiate con transalpino latte facevano il Papa crederlo un non-uomo, e non-principe, trasformatore per suo debito della legge di grazia in legge di durezza, e di gravezza, che usciva a sì fatta esagerata conclusione. Niun mai pensiero da senno de'bisogni delle terra. Niente quasi altro il temporale governo, che uno strumento puro e semplice per l'esercizio comodo, e facile, dell' autorità religiosa. Timore istintivo delle novità d'ogni forma senza distinzione d'utili o di nocive. Mutamenti, spessi anzichè no, d'amministrazione, come in Principato per natura elettivo, ma mutamenti di forma, non di sostanza; di persone, non di cose. Macchia vecchia, tenuta a bello studio nella sua vecchia imperfezione, o sì timidamente corretta, a volta a volta, che il buon effetto non c'era più abito d'aspettarlo. Tut' o l'ottimo che gli ultimi dodici lustri avevano insegnato al mondo in sì fatto genere, avuto o in sospetto, o in disprezzo, e non curato, e non istudiato, e non voluto. Desiderio spesso impotente di giustizia distributiva, impedita da intrighi. Niun rendiconto regolare nè del riposto in cassa, nè dello speso. Non tenuta di libri a moderno uso. Non per lo più elevazione a' posti per la scala del merito. Non per lo più ricercato gastigo delle dilapidazioni. Un mal bisticcio com-

posto di favori, di mollezze, di parzialità, d'indolenza, di formularii, di gherminelle; ogni cosa impastata con tanta innocenza e menata buona per assuefazione. Così era nell'ostile giudizio degli altri popoli l'opinione intorno alla condizione del governo sotto il Papato. Così stampavano giornali e libri, severamente, dovunque lo si poteva. Così per iscambievole insegnamento uno diceva all'altro in Europa. Di guisa che, a udire venuto sul seggio di s. Pietro un, non solamente Papa santissimo, tutto fuoco di zelo ne' gl' interessi della cattolica fede, ma re altresì sincerissimamente inteso a guardar da vicino nelle mende molte della temporale amministrazione, col fine di ricomporla sin dalle fondamenta con migliori norme, da senno e non da burla, mostrando di non aver in orrore le dottrine chiamate progressive, frutto della meditazione de' moderni ingegni, e di non ispaventarsi alle domande di certe libertà, di certe guarentigie, di certe rappresentanze, trascolorarono tutti, ed alla fama ricusarono dare udienza. E questo accadde, ch'era naturale di aspettarsi. Gli uni fecer la grave ingiuria di supporvi frode sotto, o disposizioni a larghezza di promesse che non avrebbero effetto. Altri gridarono esser ciò quasi violazione, avuta in orrore, de' pontificali doveri ed incamminamento certo alla totale sovversione della romana patriarcale cattedra. Molti, aventi interesse a mantenere vivi gli abusi vecchi, di che venivano lor grassazza, se ne contubarono levando una voce d'angoscia. Molti altri, perchè solo più o men vicini, ascoltarono con terrore quel che, pregiudicevole forse alle lor private utilità, ed industrie, tra noi facevasi di man d'un Papa per tema che l'esempio non divenisse contagio. I più infine, ch'evano pure i beneficiati dai nuovi fatti, e desiderosi di pari beneficio, turba sì misuratamente grande, a cui comparazione tutti gli altri erano pugno di gente, concepiron da subito una frenesia di giubilo generale qual poteva aspettarsi in chi, non lo sperando, si trovava contro a ogni previsione, trasportato, come dire, dall' inferno al paradiso. Se non che, siccome porta la natura dell' umano cuore, tratti a questo faruetamento di gioia quegli ancora che desideravano troppo più di quel che ad un tratto potesse darsi, o di quel che mai convenisse a un Papa il dare, sentiron forse girar loro il capo, e s'abbandonarono a più speranze che non bisognava o che non si poteva, e nella presente facilità di gridare alto quel ch'è nel cuore, lo gridarono, ma con diverso effetto. Perchè il Principe, e con esso l'immenso numero de' savì, non ne fecer caso, e si contentarono di biasimare dolcemente questa intemperanza, la quale sapevano non trovar eco, il cui suono potesse generare timori di qualche gravità. Ma i nemici del nuovo ordine di cose accrebbero per ciò il loro affanno, esagerandosi il valore delle grida, e più rilasciarono il freno agli spaventi, alle querele, e agli sdegni. Peggio fu, che non qui, dove possibilità e cagione di ciò non era, ma pur altrove, alcun che di sconcerto v' ebbe; a quel modo che l'orobacche s'appiglia alle volte a piante d'ottima vegetazione, e le infetta, non per esser cattivo le piante, ma per esser mal coltivata la terra ove ciò avviene. In paesi ne' quali la sapienza di questo Pio sarebbe stato bene, che divenisse soggetto d'imitazione in chi n'aveva il potere, avuta essa per fonte di paure produsse l'effetto che doveva aspettarsene. I viventi in gravi bisogni di riforma si sdegnarono di non vederle emulate. Santificavale omai coll' immensità dell' autorità sua quel Massimo che tien le chiavi della religione. Rendevalo da lungo tempo necessarie il consenso di tutti, tanto più forte, quanto più compresso. Irritava i desiderii la fama relatrice fedele ogni giorno di quel che andava operando tra noi questo nostro miracolo di Principe. . . Pio diventò sinonimo di restaurazione politica. Viva Pio IX fu come gridare, per que' che agognavano a mutamenti in meglio dell' ordine civile - Viva il buon governo, e perisca il cattivo. - Viva Pio IX, fu come dire - Viva la religione di Cristo che fortifica oggi l'alleanza sua cogl'interessi anche terreni de' popoli. Or, se il grido non sempre ascoltato com-

si doveva, di chi lo doveva, fu poi seguito negli impazienti, e ne tenuti a vile, e sotto pressione, da fatti men belli; se v'ebbero luoghi, dove a questo grido successe conflitti o d'autorità, o d'armi, chi n'ha la colpa, o in chi ricade il merito del rimprovero?

Popoli! aspettate la giustizia di Dio, che non si farà lungamente bramare. N'avete segno in quel che il secolo mostra. D'ogni parte l'alba del Progresso brilla in cielo. Vi son terre collocate verso occidente; ma il solo di giustizia farà il giro del globo; e mezza sola giornata dista l'aurora dell'altro emisfero dall'aurora nostra.

Aspettate questa giustizia pazientemente, opportunamente, e non la preoccupate improvvidamente. — Principi! riguardate a questo Pio IX, non come ad un oggetto di terrore, ma come ad un esemplare d'utili documenti. Studiatelo come un libro di divina sapienza. Imparate da lui quel ch'è il vostro meglio, ed il meglio de' sudditi che Iddio v'ha consegnato come greggia, non per solo tonderla, e premerne il latte, e nutrirvi di quello che è loro carne, ma per educarla, e moltiplicarla nel bene. E Tu, Massimo, innanzi al quale, piego per obbligo e per affetto la fronte e il ginocchio, Tu segui la luminosa carriera che il ciel ti prescrive. Lascia il gracchiare agli impotenti, il disperarsi e l'ostinarsi ai cattivi, l'abusare a que' che non hanno intelletto e discernimento. Procedi tra le difficoltà, tra gl'impedimenti, sicuro della forza del cielo che ti sostiene. Non mancheranno di que' che mormoreranno contro a te, come già contro all'agnello immolato sul Golgota, ma volto a più sublime segno conosco che non darai loro ascolto. La storia parlerà di te. Gli annali del Pontificato segneranno il tuo nome vicino a quello de' Pontefici più illustri. Iddio ti avrà nel suo seno, e ti colmerà delle sue benedizioni.

F. O.

**Di alcuni disordini nell'amministrazione degli Ospedali in Roma**

Non vogliamo gittar parole a fine di mostrare quanto debba importare ai cittadini questo ramo di Pubblica Amministrazione; chiaro apparisce, sol che si rifletta essere questi benefici stabilimenti destinati a sollevare l'indigente, allora appunto che alle angustie della miseria si accumulano quelle delle infermità; e lode sia al sommo nostro Gerarca che, rivolgendo lo sguardo accorto e benefico nell'asilo degl'infelici, ha saputo con egregie disposizioni incominciare la riforma degli abusi e bandire la inoperosità.

Noi dunque secondando le idee del Sovrano ed i voti della filantropia che reclama siano posti in chiaro quei fatti che possono comprovare la trascuratezza e malversazione con cui vengono amministrati que' Pii Stabilimenti, fra le tante piaghe che rodono al vivo queste amministrazioni, e che scopriremo al Pubblico quando avremo più piena e dichiarata conoscenza delle medesime, ci limiteremo per ora a riportare due soli casi, come quelli di cui potremmo a chi ne avesse grado, rispondere dell'autenticità.

Possiede uno dei più celebrati Ospedali di Roma un fondo rustico che viene intersecato da un corso di acqua. Ora un'intraprendente richiese alla Congregazione Amministrativa di corrispondere un'annuo affitto, per un tempo determinato, di sc. 85, con che gli fosse permesso di stabilire su questo canale un'Edificio Idraulico da costruirsi a tutte sue spese onde profittare del beneficio di quest'acqua che ora corre inoperosa al mare senza utile di chiesa: riprometteva inoltre, con opportune garanzie, e sottoporsi a qualunque danno avesse potuto recare l'impianto di questo stabilimento, e di cederlo tal quale si troverà al termine dell'affitto al venerabile ospedale per profittare dell'avviata speculazione. Ogni proprietario si sarebbe creduto fortunato di accudire alla ragionevole inchiesta: non così la rispettabile Congregazione che temendo forse le trattative di un tale affare non avessero da rendere troppo frequenti i congressi amministrativi quali si tengono non meno di dodici volte all'anno, o per altre imperscrutabili viste che non è dato a noi di penetrare, ha risposto negativamente alle replicate istanze dell'intraprendente; togliendo così il guadagno all'uomo industrioso, il beneficio di uno stabilimento al Pubblico, ed un reddito sicuro all'Ospedale. Il secondo fatto che ci crediamo in debito di narrare, è il seguente.

Il Reverendo Moderatore di altro ospedale invitò gli oblatori a dare un'offerta di canone per l'utile dominio di un fondo che avrebbe dovuto rendere al luogo Pio sc. 148, quali effettivamente non rendeva e non rende. Vi fu un'offerente che esibì di corrispondere un'annuo canone di sc. 302 assumendo l'obbligo inoltre di accrescere il fabbricato esistente, occupando porzione dell'area di un giardino compreso nel fondo succitato. Di buon grado annuiva il Reverendo Moderatore ad un'offerta si

vantaggiosa. Insorto per altro il dubbio se potesse stipularsi tal contratto senza l'approvazione della Congregazione dei Vescovi e Regolari, venne la superiore decisione per la negativa. E poi il Reverendo Padre anziché sottomettersi alla giusta prescrizione, amò meglio di rompere le trattative e mandare a vuoto il contratto con notabile detrimento dell'Ospedale e con danno evidente della città che nell'attuale scarsezza di abitazioni avrebbe aumentato di un fabbrico nel posto ove ora esiste un'inutile giardino. Da questi due soli fatti fra innumerevoli si rileva che per semplice capriccio degli Amministratori sono stati fraudati due Ospedali dell'aumento di un'annua e sicura corrisposta di sc. 239. Ora valutando che ogni malato costi per una giornata di presenza all'ospedale baj. 20, si deduce che con detta somma si sarebbero potuti ricevere e mantenere n. 15 infermi per giorni n. 73.

Da questi casi particolari estendendo il ragionamento alla universalità di queste giganti che amministrazioni, di leggeri si rileva di quante migliorie sarebbero esse capaci, e con quale immenso vantaggio de' Pii stabilimenti della classe industriosa de' cittadini e dell'intero paese. G. F.

**BULLETTINO**

**DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCE**

Domenica 10 corrente montò la guardia reale il battaglione civico di s. Eustachio, sotto gli ordini dell'egregio colonnello sig. marchese Patrizi. Il picchetto era composto di ventiquattro guardie, scelte in egual numero dalle compagnie che formano il medesimo battaglione. Sua Santità degnò far dispensare al picchetto e alla officialità il consueto rinfresco. Monsig. vice-maggiordano de' palazzi apostolici e il conte Pietro Ferretti si condussero a visitare il quartiere ed ebbero i plausi militari, dopo il viva di gioja e di felicitazione al sommo Pio.

Sabato 9 corrente partì da questa capitale dirigendosi alla volta di Francia il R. P. La Courlaire, instauratore dell'Ordine Domenicano in Francia. Egli non ha sermoneggiato in alcuna chiesa di Roma, quantunque moltissimi ammiratori del suo ingegno desiderassero udire nuovi saggi di sua polerosa eloquenza.

Sono partiti ancor essi Nicolò Tomasseo e il conte Terenzio Mamiani Della Rovere, il primo per restituirsi a Venezia, il secondo per rivedere la sua patria carissima e i suoi congiunti Speriamo che dopo aver soddisfatto a questo suo desiderio, tanto più vivo perchè nato e cresciuto nell'esiglio, vorrà ricondursi in Roma. Il nostro Governo, ne siamo certi, rimeriterà convenevolmente la molta sapienza del filosofo pesarese. Non mancano gli uomini in questa terra italiana, a queste beate provincie dell'Italia Centrale: bisogna congregarli, bisogna locarli in tal posto in cui lo ingegno e la sagacità loro possono rendere importanti servizi al principato e alla patria.

Sabato 2 corrente quando su la sera il popolo nostro si condusse a Montecavallo a fine di testimoniare a Sua Santità la debita gratitudine per la pubblicazione dell'Editto Municipale di R. ma, tra i varj stesardi che si portavano in quella magnifica processione di tutta la cittadinanza, uno ve n'era in cui si leggeva a grandi caratteri, non Municipio ma si Municipj. Ciò, a guardar bene, onora molto il buon senso del popolo romano: questa parola, usata non singolarmente ma collettivamente mostrava che se il popolo romano era lietissimo oltre modo e misura che il proprio Comune fosse stato instaurato con tanta liberalità di principi, desiderava altresì che con questa medesima liberalità fosse riformato lo statuto comunale delle provincie, affinché una medesima legge municipale collegasse le città secondarie con la capitale.

**CORRESPONDENZA DELLA BILANCIA**

**Spoleto 10 ottobre**

Ognuno ricorda che quando il sommo restauratore della gloria e della potenza papale si degnò di sollevare le vecchie miserie delle provincie con quel portentoso atto di Amnistia, e coll'altro non meno grande della circolare di aprile, l'eterna città spiegò il massimo entusiasmo, non perchè tai benefici strettamente la riguardassero, ma perchè l'antico suo desiderio di veder felici le città consorelle era finalmente appagato. Or bene. Rimasta Spoleto come tutte le altre popolazioni dello Stato altamente penetrata della simpatia che i generosi Romani avevano dispiegata a di loro vantaggio, concepì il pensiero di ricambiarne una volta o l'altra le affettuose dimostrazioni; e fin da quel momento attese che l'occasione le si potesse di attestare all'eterna città e la sua gratitudine e i sentimenti di fratellanza e di amore che l'apparizione di quel miracolo di Pio IX seppe risvegliare non dirò tra i popoli italiani, ma tra quelle naz. cui tutte che hanno a codice l'evangelio. Di fatto non appena si seppe che Roma dopo 5 secoli tornava ad esistere municipalmente e a godere di quelle istituzioni che diffuse da pertutto colle sue armi aveva poi ella sola perdute, che un'estrema allegrezza si diffuse per tutta la città; e fu universale opinione che avesse questa ad esser manifestata con pubbliche e solenni dimostrazioni. E detto fatto. Radunatasi giovedì a sera sulla strada che divide l'episcopio dal palazzo comunale, una spessa moltitudine di gente, nella quale si vedevano agglomerati i cittadini di ogni età, e di ogni condizione, i soldati di linea e perfino quelli del corpo politico (prodottisi la prima volta con gran soddisfazione della città e a insinuazione del suo nuovo capitano Calandrelli), questa comiziò a dilatare con bellissima ordinanza, e seco portando le bandiere pontificie, il Motu-proprio del Municipio romano vagamente inghirlandato di fiori, ed un imponente numero di faci, prese a percorrere le vie le più frequentate della città che era anch'ella tutta illuminata a festa. Non vi dirò dell'anno di Pio IX ripetute volte intonato da una gran parte di questo brillante corteo, e sempre accolto con fragorosi applausi dalla popolazione che per ogni parte accalcavasi su i fianchi del medesimo: non vi parlerò neppure dei concerti dei quali la banda civica gratuitamente offertasi ando

rallegrandoci; non infine della generale esultanza, dell'ordine e dei frequentissimi cordialissimi evviva a Pio IX, al Municipio romano, all'eterna città, al cardinal Ferretti, al Legato di Ferrara, e a monsig. Zacchia delegato di questa provincia. Queste scene più facili ad essere immaginate che descritte sono oramai un fatto comune del Popolo italiano. Quello che più grandemente mi sorprese, e che parmi degno di particolar menzione, si fu l'istante, nel quale giunti nel borgo di san Gregorio si arrivò a tempo per assistere all'inaugurazione che per incidente quivi facevano, dello stemma pontificio. L'illuminazione regolata a disegno, e vagamente distribuita; le signore che dalle fenestre agitavano i loro lini; il popolo che d'ogni parte affollatosi si mostrava acceso del più vivo entusiasmo; i frequenti evviva all'adorato Pio IX e al Municipio romano: il canto dei cori e la banda, tutto contribuiva a dare al quadro un aspetto veramente grandioso ed imponente. Credetemi — Se Roma fu e sarà sempre insuperabile, questa volta nella quale gli ottimi Spoletini sonosi proposti di farle onore, non han mancato di emularne almeno i sentimenti e lo spirito. Sarei ben lieto, se l'esempio di questa vetusta città che seppe meritarsi gli elogi di Tito Livio per il suo eroico attaccamento al gran Municipio, venisse imitato dalle altre provincie, onde sempre più si consolidasse quella unione che di già esiste in grazia del massimo Pio, e che sola può formare la grandezza, e la sicurezza degli Stati.

Un'altra cosa. Il nostro sempre carissimo popolano Angelo Brunetti invitato col mezzo di una distinta deputazione è qui giunto jeri da Terni verso le due meridiane. Potete immaginare l'entusiasmo che egli ha destato in tutta la popolazione. Domani gli si darà un gran banchetto al quale interverranno un cento circa dei più scelti cittadini. F. S.

**Tolentino 7 ottobre**

La nostra gioventù è ardente nel manifestarsi fedele al sommo Pio IX e nel difendere l'opera sua. Tutto giorno s'addestra nel maneggio delle armi e serve con vero impegno la Patria, essendosi da qualche tempo apprestata al servizio della Piazza ed alla perlustrazione notturna con l'improvvisabile ruolo di guardia provvisoria: il servizio è regolare e la militar disciplina viene osservata quasi nel suo pieno vigore, quantunque la milizia cittadina non sia definitivamente costituita.

Il nostro clero non può esser migliore: desso è tutto di Pio IX e fa plauso alle nuove istituzioni che promettono sicurezza e onesta libertà. Esso spronato ancora dal nostro vescovo, monsignor Clementi, ha già diramato un foglio, a fine di raccogliere le rispettive sottoscrizioni il cui prodotto debba servire all'armamento di questa guardia cittadina. Quantunque le prebende ecclesiastiche non siano fra noi molto pingui, niente di meno sembra che il nostro Clero voglia per larghezza di offerte lasciarsene più altri alle spalle.

Il giorno sacro a N. Donna de' Dolori, speciale avvocata delle nostre Scuole Notturne, i figliuoli del povero che nelle medesime sono educati a religione e civiltà, divotamente celebrarono nella chiesa cattedrale la festa della Madre di Dio. Fu bella cosa vedere cento poveri artigiani, non più servi de' pregiudizj e della ignoranza, porsi sotto il patrocinio della Vergine, e giurar fede a Dio e al suo Vicario, e dedicare se stessi alla patria e alla gran causa della instaurazione sociale che or cominciano in qualche modo a comprendere.

**Montesanto 9 ottobre**

Essendo nato un figliuolo al sig. Salvatore Bonanni governatore di questa terra, egli dichiarò esser lieto oltre modo di aver dato un Civico alla Patria, e impose al bambino il nome di Pio. Gli abitanti di Montesanto, prendendo occasione da questo fatto, presentarono al Governatore un indirizzo firmato da quaranta de' più autorevoli cittadini in cui, epilogando i molti suoi meriti in verso la patria e lodando a cielo il giusto e operoso suo reggimento, gli professano la loro gratitudine, e fanno sinceri augurj per la salute di lui e della bene amata famiglia. Questo fatto sia di eccitamento e di sprone a tutti i Governatori de' Distretti e Presidi delle Provincie: facciano il bene, amministrino discretamente la giustizia, siano padri più presto che roggitori, e saranno circondati dalla riverenza e dall'amore de' popoli.

**Rimini 2 ottobre**

Il Governo venne in cognizione che certo Filippo Ricotti fabro ferrajo in Molazano, terra compresa in questo Distretto, uno de' caporali de' Volontarij fabbricasse nella sua officina monete false. La forza de' Carabinieri sussidiata da altri Volontarij fu a perquisirlo. Effettivamente gli rinvennero conji di napoleoni e mezzi scudi papali, non che varie di tali monete a bellissimo lavoro ridotte. Non basta. Crogiuoli e pasta metallica all'ordine per una nuova fusione. Importava non poco assicurarsi di un tanto delinquente, ma avuto per le mani, la Forza stessa gli lasciò tempo alla fuga. Ciò avvenne il 10 settembre.

**Ferrara 8 settembre**

E' qualche giorno che ancora qui si ripete la voce che gli Austriaci si ritireranno in cittadella ed ai loro consueti quartieri: designavasi il giorno 5 da taluni, da altri 10 e da altri ancora il 13 corrente. Il 5 è omai passato, è passato l'8: attendiamo dunque.

Le nomine venute da Roma, pubblicate dall'Emo Cincchi il 2 corrente con apposita notificazione, del comando superiore della Civica e dei 4 capi di battaglione, sono generalmente gradite. Al colonnello, marchese Giovanni Costabili, domenica fu fatta una solenne ovazione: un numero ragguardevole di cittadini si portò al suo palazzo in città a festeggiarlo: vi concorsero molte signore: chi dedicavagli poesie ed epigrami: chi gl'indirizzava un foglio di gratulazione firmato da più centinaia di cittadini. Nella sera antecedente era stato festeggiato ancora a Villa Mal-

vina dal sindaco, dalla banda e dagli abitanti di Franco-  
lino.

*Indirizzo al signor marchese Giambattista Costabili*

Fu il mio sommamente a tutti li vostri concittadini, rispètabilissimo signor marchese, l'annuncio della vostra elezione a Colonnello della Guardia Civica in questa nostra Città, ed applaudendola noi sinceramente, rendiamo grazie al nostro Amatissimo Sovrano, che volle fare una scelta così desideratissimo, perchè rammentiamo ancora, e non di mentireherema giammai tutto quanto faceste per lo passato, le fatiche sostenute, il sommo vostro zelo, l'instancabile continua vostra operosità pel bene di questa nostra città; bene effettivo, che le susseguite circostanze hanno addimostrato di un pregio incalcolabile.

Non vi nascondiamo però che la nostra letizia ebbe un istante di amarezza, poichè si divulgò una voce, la quale (non la crediamo vera) ci fece dubitare della vostra annuenza ad accettare l'onorevole incarico. Non baceremo mai vera, perchè dura in voi l'amore per la patria, ed è grande, somma la vostra venerazione per l'ottimo tra li Sovrani, l'Immortale Pio IX; due possenti ragioni per corrispondere alla fiducia che da Lui in Voi si ripone.

Accettate signor marchese l'incarico. Non vi spaventi-  
no difficoltà; Voi le sapete, e potrete superarle. Voi comprendete la necessità, tutta la importanza di questa grande Istituzione, e la comprende anche il Popolo, che da Voi diretto, a Voi unito, concorde, e risoluto, saprà fare in ogni evento il suo dovere contro ogni sorta di nemici in difesa dell'indipendenza dell'Augustissimo Sovrano.

La scuola di militare manovra è sempre più frequentata. Il Comune farà l'acquisto di 1400 fucili, 1100 per la città e 300 per la campagna appodiata. Il Consiglio Provinciale mise a disposizione scudi 6000 per altro acquisto d'armi uguali; e 500 cittadini ne comiserono un'altra compera in numero non piccolo. Avremo nella sola città più di 2000 fucili senza dispendio del Governo.

Tenente colonnello è stato nominato il conte Achille Magnoni, segretario del comandante superiore il signor Carlo Imperiali, Tenenti colonnelli comandanti i quattro battaglioni da formarsi nella città e nel circondario i conti Luigi Saracco, Cosimo Masi, Giovanni Gulinelli e il signor Ippolito Guidetti.

*Bologna 20 Settembre*

Annunziamo con piacere che il Capitolo della Metropolitana di questa città ha offerto scudi cento per la Guardia Civica.

## BULLETTINO

DEGLI STATI ITALIANI

GRAN DUCATO DI TOSCANA

*Firenze 8 Settembre*

Se non siamo male informati, saranno eseguiti immediatamente i trattati per la riunione del Ducato di Lucca alla Toscana. S. A. il duca Carlo Lodovico ha volentieri abdicato la sovranità dello Stato Lucchese. S. A. il granduca di Toscana entra al possesso di quello Stato, ritenendo i territorj di Pietrasanta e di Barga in forza d'un trattato conchiuso l'anno 1844; e rilasciando a S. A. il duca di Modena il territorio di Fivizzano, in ordine all'atto finale del Congresso di Vienna. Il territorio di Pontremoli cede subito al futuro signore di Parma.

*(la Patria)*

*Livorno 7 Ottobre*

Essendo ritornato in questa città il benemerito gonfaloniere principe D. Neri Corsini, il popolo fece dimostrazione di pubblica gioia gridando -- viva il Corsini --. Si udirono pure altre grida imprudenti, ma cessarono tosto.

*(L'Alba)*

Il canonico Gherardi Tozzi in Gavinana e il priore Luigi Fontanelli in Prato spiegarono dall'altare al popolo la utilità della istituzione della Guardia Civica ed eccitarono i loro uditori ad iscriversi con animo volentiero a questa milizia.

*(L'Alba)*

DUCATO DI LUCCA

Il motuproprio dell'infante duca di Lucca col quale istituì la reggenza del ducato e che non fu sinora pubblicato, e, dicesi, così concepito:

« Noi Carlo Luigi di Borbone, infante di Spagna, ecc. Esigendo la nostra salute alquanto riposo assoluto, e non volendo che la spedizione degli affari dello stato sia ritardata dalla nostra temporanea assenza, — Persuasi che il nostro Consiglio di stato, composto di persone le più onorevoli e stimate dalla popolazione, non cesserà di occuparsi con ardore degli interessi del pubblico, — Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

« Art. 1. Il nostro Consiglio di stato avrà la facoltà di spedire gli affari ordinari dello stato nella guisa che praticavasi già durante la nostra assenza, ma in questa circostanza avrà inoltre la direzione di tutti gli affari, come reggenza di governo, di che gli diamo i poteri, sotto la presidenza del marchese Mazzarosa.

« 2. A seconda dei termini del nostro motu-proprio del primo di settembre, il consiglio cercherà di adottare le riforme che egli crederà utili, applicandosi a tener dietro piuttosto che a precedere la Toscana. Intendiamo però di non sanzionare le misure che ledessero i nostri sovrani diritti.

« 3. Il nostro presidente del Consiglio di stato e i nostri ministri in quanto li concerne sono incaricati dell'esecuzione della presente ordinanza.

« Dato a Massa Ducale il 12 Settembre 1847.

CARLO LUDOVICO

*Il Direttore del Gabinetto  
D. De Navasquez*

REGNO DELLE DUE SICILIE

Riferiamo il discorso alla rivolta di Reggio che siccome è noto, padroneggiò per alcuni giorni la città, ed a tumulti di Messina che furono infrenati e vinti nel primo prorompere. Lungo tempo era stato Intendente in Reggio il signor Betti, uomo di spiriti generosi e di larghe dottrine e però accettissimo alla popolazione: era circondato dal fiore della cittadinanza, favoriva i buoni studj, proteggeva i letterati, discretamente amministrava la giustizia, era tenuto più presto padre che governante. La Calabria Citeriore non aveva mai goduto giorni più lieti. Quand'ecco a Sua Maestà Siciliana piacque chiamare in Napoli il Betti perchè sedesse nella Consulta di Stato, onoranza somma il cui conferimento mostrò a tutto il reame, in quanta stima il re tenesse l'Intendente di Reggio e quanta fiducia collocasse nella sua perizia ed integrità. A lui succedette nella intendenza il signor Majolino. Costui era stato al Governo del contado di Molise, che aveva esercitato tra gli odj e le imprecazioni di tutta la provincia. La sua nomina alla intendenza della Calabria Citeriore spiacque a tutti i cittadini, e la sua malvagia amministrazione immutò a poco a poco gli animi della provincia, e più specialmente del capo-luogo. Que' medesimi che sotto il governo del Betti erano stati i più sommessi al principato, i più amici allo stabilito ordine di cose, non potendo più comportare gli abusi e le enormezze del Majolino divennero inquieti e malcontenti: una certa agitazione, un certo fremito invase la provincia: pullularono a poco a poco pensieri e progetti di cospirazione e di rivolta.

Il Majolino tra le altre scelleranze esercitava il monopolio de' grani, e ultimamente quando la Calabria, siccome altre parti d'Italia, fu infestata dalla penuria de' viveri, aveva indebitamente fatto molti guadagni sopra il sangue de' poveri.

Allora quando il re si condusse a Reggio, ebbe in voce ed in iscritto querele gravissime e reclami d'ogni genere contro il Majolino, non da pochi plebei, ma da molti cittadini autorevoli per integrità e posizione sociale, a modo che acquisto piena e dichiarata notizia de' disordini che si commettevano dalla prepotente malvagità del governante. Tornato in Napoli il re chiamava a sé il procurator generale della corte criminale, Libetta, e posti in mezzo quei fogli ripieni d'inculpazioni e di querele contro il Majolino, a lui domandava se potesse rispondere per lo accusato.

Essendo palese la malvagità e però non possibile la difesa dell'Intendente, costui fu cassato d'ufficio, ma la regia disposizione non fu, siccome avviene, mandata di presente in effetto.

Intanto gli animi de' Reggini s'inacerbivano, s'irritavano sempre più: si versavano consigli di congiura, si machinava una rivolta. Il Majolino due volte scrisse al Governo di Napoli, manifestando i suoi timori per una cospirazione che diceva ordirsi e maturarsi nella città, e chiedendo ajuti straordinari di nuove milizie: non gli fu prestata fede, perchè si temette ch'egli inteso a vendicarsi de' Reggini che lo avevano screditato presso il Principe, avesse mentita una cospirazione, a fine di attirare sopra gli abitanti le animaversioni ed i rigori della Polizia. In questo modo si trova spiegato, come il Governo non avesse prese le convenevoli e necessarie cautele per impedire e stornare lo effetto della sedizione, e come i faziosi trovassero quasi al tutto sguernita di truppe la città.

Intanto il Majolino partiva alla volta di Palermo ove eragli stato assegnato un ufficio alla gran corte de' Conti. Il segretario generale Zerbi teneva provisoriamente la intendenza.

Quantunque fosse partito il malviso Intendente, la rivoluzione già maturata non potè più contenersi o sopprimersi, si che non prorompebbe all'aperto. Scoppiò finalmente nel giorno e nel modo che tutti sanno. Il Zerbi diede opera d'impedirli, chiamando sotto l'armi la guardia urbana: ma, trovata tarda ed inutile ogni prova di repressione e di resistenza, si chiuse nel castello.

La rivoluzione di Reggio, non v'ha dubbio, fu operata dalla cittadinanza, non da un partito. I più autorevoli ed influenti personaggi v'ebbero parte. Fu una reazione contro le malversazioni del Governo provinciale. L'avv. Genovesi tenne la presidenza del Governo provvisorio, la vicepresidenza il canonico Paolo Pelicano a cui tutti danno lode d'uomo integro e sapiente: egli, se la fama dice il vero, benedisse le bandiere e sermoneggiò.

In Napoli da persone che noi crediamo informate a bastanza, si dice che de' non pochi processati sommariamente e condannati a morte dalla corte marziale di Reggio, quattro siano stati effettivamente fucilati. Era stato anch'esso dannato nella vita il signor Leto, personaggio di non vulgare considerazione: la moglie di lui corse alla capitale, si gittò piangente ai ginocchi del re, e ottenne che la pena di morte fosse commutata in quella di perpetua prigionia, la quale pure si spera che sarà a lui ed a più altri condonata dal principe. Dopo questo fatto che commosse l'animo di Ferdinando II, egli ha dato ordine che non sia

eseguita alcuna sentenza di morte pronunziata dalla corte marziale, se non è ratificata dal suo beneplacito: È certo che da questa epoca niuna sentenza capitale è stata mandata in effetto.

Il canonico Pelicano è in prigionia.

Vi sono de' faziosi, e non pochi, per quanto pare, nelle montagne del Triolo.

Oggi che il regio Governo è restituito nel capoluogo della Calabria Citeriore, e che la quiete pubblica è ristabilita in tutta la provincia, meno alcune parti di paese montano, Sua Maestà sarà per divenire alla nomina d'un Intendente.

Se dal basso luogo in che siamo, può giungere un nostro consiglio all'altezza del trono, noi la supplichiamo a porre diligente esame nella scelta del medesimo, onde ne siano felicitati i popoli, non oppressati e manomessi, siccome fino ad ora è avvenuto; noi la supplichiamo a volersi persuadere che la rivolta e il commuovimento di alcune provincie del suo regno non furono ragionati da odio o dispetto verso la sua persona, ma si scaturirono dalle enormezze di alcuni governanti e da' disordini della civile amministrazione, enormezze e disordini che i popoli non possono comportar lungo tempo.

E basti per ora di Calabria.

P. M.

*Napoli 8 Ottobre*

Con lettera ricevuta sotto questa data ci viene confermata la notizia che alla Guardia d'interna sicurezza, ordinata or son meglio di dodici anni, è stato ingiunto di montar la guardia dal primo del corrente in poi ad un sol posto con sedici uomini, con ufficiale e tamburo, specie di simulacro di forza cittadina. Ogni giorno dodici caporali de' dodici rispettivi Battaglioni sono di guardia per portare gli ordini che bisognassero.

Si conferma che Giovanni Andrea Romeo condottiere degli insorti Calabresi sia ancora a capo di numerosa gente e che sia riuscita a vuoto la capitolazione che stava trattando col Governo. Si conferma altresì la morte di Domenico Romeo: il *Nouveliste* e il *National* che la negano, sono stati addotti in errore da' loro corrispondenti.

Per caduta da cavallo forzato questi a rimanersi in un villaggio, si separò dalla schiera degli insorti e soprassedette in compagnia di suo nipote. Riavutosi dopo pochi giorni, si riposero ambedue in via, per raggiungerli, quando furono aggrediti da una mano di Urbani, e dopo ostinata zuffa in cui caddero parecchi de' medesimi Urbani, Domenico fu morto e il nipote fu preso.

E voce che una medaglia sarà coniatata e distribuita alle milizie reali che soffocarono la rivolta di Messina.

La Corte è in Portici, e il re per la prima volta ha condotto seco a guardia della sua persona, oltre la consueta compagnia de' granatieri, due squadroni di Usseri.

Il *Corrier Livornese* e più altri giornali hanno annunziato che il P. Latini da Rimini rettore del Collegio de' Gesuiti in Napoli, dopo 23 anni, abbia dimesso l'abito del suo ordine. Noi assicuriamo che questa novella è interamente falsa. Il P. Latini uomo giustamente amato in tutta Napoli e pregiato per la sua dottrina, prudenza e cortesia, che ci onora di sua amicizia, professa la vita religiosa nella casa del Gesù Nuovo: nè mai è stato rettore del collegio propriamente detto, ma sì del convitto de' Nobili in s. Sebastiano.

P. M.

Nel *Faro d'Alessandria* si legge questa notizia ripubblicata dal *Corrier Livornese* e dall'*Alba*, che Monsignor Grassellini sia stato mandato via da Napoli e poi da Malta, e che siasi condotto in Alessandria sotto il nome di certo Marchetti negoziante, sul vapore francese del 21 Settembre. Noi assicuriamo che Monsignor Grassellini non è partito nè per Malta, nè per Alessandria: egli si trova tuttora in Napoli ed abita un piccolo appartamento nel palazzo del Duca di Calabritto. Chi scrive, lo ha veduto più volte per le vie di Napoli, e dichiara di conoscerlo molto bene.

È stato conchiuso fra Napoli e la Svizzera e Norvegia un trattato *provisorio* di navigazione, intanto che il trattato firmato a Napoli il 17 gennajo 1846, di cui alcune clausole vogliono la sanzione delle Camere, possa ottenere il suo pieno effetto.

A maggior prosperità delle popolazioni abitatrici delle Saline di Barletta e de' dintorni, aveva il re provveduto che si fosse in quelle terre edificato un nuovo Comune, concedendo che questo portasse il nome di *s. Ferdinando*. Or compiutasi l'edificazione e passatevi ad abitarlo novanta famiglie delle Saline, a ciò scelte per sorte, il giorno 26 Settembre fu celebrata con pompa grandissima la inaugurazione della nuova Colonia.

Si legge nel *Corrier Livornese*: « Voi saprete benissimo cosa già avvenne al signor Benucci, venti giorni sono; il Governo lo fece credere morto; ora il signor Benucci vive ed è in Castel s. Elmo di Napoli. »

Pur troppo Domenico Benucci è morto. Chi scrive, ha veduto la sua donna in abito vedovile ed ha parlato con chi udì la medesima salmeggiare sopra le spoglie del defunto marito. Sappia il *Corrier Livornese* che nelle società napoletane molto, e con varie congetture, si parla del quanto di asse patrimoniale possa aver lasciato il Benucci: sappia che il segretario generale delle R. Poste è stato inca-

si doveva, di Jeli lo doveva, fu poi seguito negli impazienti, e non tenuti a vile, e sotto pressione, da tutti men belli; se v'ebbero luoghi, dove a questo grido succedettero conflitti o d'autorità, o d'armi, chi n'ha la colpa, o in chi ricade il merito del rimprovero?

Popoli! aspettate la giustizia di Dio, che non si farà lungamente bramare. N'avete segno in quel che il secolo mostra. D'ogni parte l'alba del Progresso brilla in cielo. Vi son terre collocate verso occidente; ma il sole di giustizia farà il giro del globo; e mezza sola giornata dista l'aurora dell'altro emisfero dall'aurora nostra.

Aspettate questa giustizia pazientemente, opportunamente, e non la preoccupate improvvidamente — Principi! Risguardate a questo Pio IX, non come ad un obbietto di terrori, ma come ad un esemplare d'utili documenti. Studiatelo come un libro di divina sapienza. Imparate da lui quel ch'è il vostrooglio, ed il meglio de' sudditi che Iddio v'ha consegnato come greggia, non per solo tonderla, e premerne il latte, e nudrirvi di quello che è loro carne, ma per educarla, e moltiplicarla nel bene. E Tu, Massimo, innanzi al quale, piego per obbligo e per affetto la fronte e il ginocchio, Tu segui la luminosa carriera che il ciel ti prescrive. Lascia il gracchiare agli impotenti, il disperarsi e l'ostinarsi ai cattivi, l'abusare a que' che non hanno intelletto e discernimento. Procedi tra le difficoltà, tra gl'impedimenti, sicuro della forza del cielo che ti sostiene. Non mancheranno di que' che mormoreranno contro a te, come già contro all'agnello immolato sul Golgota, ma volto a più sublime segno conosciuto che non darai loro ascolto. La storia parlerà di te. Gli annali del Pontificato segneranno il tuo nome vicino a quello de' Pontefici più illustri. Iddio ti avrà nel suo seno, e ti colmerà delle sue benedizioni.

F. O.

**Di alcuni disordini nell'amministrazione degli Ospedali in Roma**

Non vogliamo gittar parole a fine di mostrare quanto debba importare ai cittadini questo ramo di Pubblica Amministrazione; chiaro apparisce, sol che si rifletta essere questi benefici stabilimenti destinati a sollevare l'indigente, allora appunto che alle angustie della miseria si accumulano quelle delle infermità: e lode sia al sommo nostro Gerarca che, rivolgendo lo sguardo accorto e benefico nell'asilo degl'infelici, ha saputo con egregie disposizioni incominciare la riforma degli abusi e bandire la inoperosità.

Noi dunque secondando le idee del Sovrano ed i voti della filantropia che reclama siano posti in chiaro quei fatti che possono comprovare la trascuratezza e malversazione con cui vengono amministrati que' Pii Stabilimenti, fra le tante piaghe che rodono al vivo queste amministrazioni, e che scopriamo al Pubblico quando avremo più piena e dichiarata conoscenza delle medesime, ci limiteremo per ora a riportare due soli casi, come quelli di cui potremmo a chi ne avesse grado, rispondere dell'autenticità.

Possiede uno dei più celebrati Ospedali di Roma un fondo rustico che viene intersecato da un corso di acqua. Ora un'intraprendente richiese alla Congregazione Amministrativa di corrispondere un'annuo affitto, per un tempo determinato, di sc. 85, con che gli fosse permesso di stabilire su questo canale un'Edificio Idraulico da costruirsi a tutte sue spese onde profittare del beneficio di quest'acqua che ora corre inoperosa al mare senza utile di chiesa: riprometteva inoltre, con opportune garanzie, di sottoporsi a qualunque danno avesse potuto recare l'impianto di questo stabilimento, e di cederlo tal quale si troverà al termine dell'affitto al venerabile ospedale per profittare dell'avviata speculazione. Ogni proprietario si sarebbe creduto fortunato di accedere alla ragionevole inchiesta: non così la rispettabile Congregazione che temendo forse le trattative di un tale affare non avessero da rendere troppo frequenti i congressi amministrativi quali si tengono non meno di dodici volte all'anno, o per altre imperscrutabili viste che non è dato a noi di penetrare, ha risposto negativamente alle replicate istanze dell'intraprendente; togliendo così il guadagno all'uomo industrioso, il beneficio di uno stabilimento al Pubblico, ed un reddito sicuro all'Ospedale. Il secondo fatto che ci crediamo in debito di narrare, è il seguente.

Il Reverendo Moderatore di altro ospedale invitò gli oblatori a dare un'offerta di canone per l'utile dominio di un fondo che avrebbe dovuto rendere al luogo Pio sc. 148, quali effettivamente non rendeva e non rende. Vi fu un'offerente che esibì di corrispondere un'annuo canone di sc. 302 assumendo l'obbligo inoltre di accrescere il fabbricato esistente, occupando porzione dell'area di un giardino compreso nel fondo succitato. Di buon grado annuiva il Reverendo Moderatore ad un'offerta si

vantaggiosa. Insorto per altro il dubbio se potesse stipularsi tal contratto senza l'approvazione della Congregazione dei Vescovi e Regolari, venne la superiore decisione per la negativa. E poi il Reverendo Padre anziché sottomettersi alla giusta prescrizione, amò meglio di rompere le trattative e mandare a vuoto il contratto con notabile detrimento dell'Ospedale e con danno evidente della città che nell'attuale scarsezza di abitazioni avrebbe aumentato di un fabbricato nel posto ove ora esiste un'inutile giardino. Da questi due soli fatti fra innumerevoli si rileva che per semplice capriccio degli Amministratori sono stati fraudati due Ospedali dell'aumento di un'annua e sicura corrisposta di sc. 239. Ora valutando che ogni malato costi per una giornata di presenza all'ospedale baj. 20, si deduce che con detta somma si sarebbero potuti ricevere e mantenere n. 15 infermi per giorni n. 73.

Da questi casi particolari estendendo il ragionamento alla universalità di queste giganti che amministrazioni, di leggeri si rileva di quante migliorie sarebbero esse capaci, e con quale immenso vantaggio de' Pii stabilimenti della classe industriosa de' cittadini e dell'intero paese. G. F.

**BULLETTINO**

**DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCE**

Domenica 10 corrente montò la guardia reale il battaglione civico di s. Eustachio, sotto gli ordini dell'egregio colonnello sig. marchese Patrizj. Il picchetto era composto di ventiquattro guardie, scelte in egual numero dalle compagnie che formano il medesimo battaglione. Sua Santità degnò far dispensare al picchetto e alla officialità il consueto rinfresco. Monsig. vice-maggiordomo de' palazzi apostolici e il conte Pietro Ferretti si condussero a visitare il quartiere ed ebbero i plausi militari, dopo il viva di gioia e di felicitazione al sommo Pio.

Sabato 9 corrente parti da questa capitale dirigendosi alla volta di Francia il R. P. La Courlaire, instauratore dell'Ordine Domenicano in Francia. Egli non ha sermoneggiato in alcuna chiesa di Roma, quantunque moltissimi ammiratori del suo ingegno desiderassero udire nuovi saggi di sua poderosa eloquenza.

Sono partiti ancor essi Nicolò Tomasseo e il conte Terenzio Mamiani Della Rovere, il primo per restituirsi a Venezia, il secondo per rivedere la sua patria carissima e i suoi congiunti. Speriamo che dopo aver soddisfatto a questo suo desiderio, tanto più vivo perchè nato e cresciuto nell'esiglio, vorrà ricongiungersi in Roma. Il nostro Governo, ne siamo certi, rimeriterà convenevolmente la molta sapienza del filosofo pesarese. Non mancano gli uomini in questa terra italiana, a queste beate provincie dell'Italia Centrale: bisogna congregarli, bisogna locarli in tal posto in cui lo ingegno e la sagacità loro possano rendere importanti servizi al principato e alla patria.

Sabato 2 corrente quando su la sera il popolo nostro si condusse a Montecavallo a fine di testimoniare a Sua Santità la debita gratitudine per la pubblicazione dell'Editto Municipale di Roma, tra i varj stenardi che si portavano in quella magnifica processione di tutta la cittadinanza, uno ve n'era in cui si leggeva a grandi caratteri, non Municipio ma sì Municipi. Ciò, a guardar bene, onora molto il buon senso del popolo romano: questa parola, usata non singolarmente ma collettivamente mostrava che se il popolo romano era lietissimo oltre modo e misura che il proprio Comune fosse stato instaurato con tanta liberalità di principi, desiderava altresì che con questa medesima liberalità fosse riformato lo statuto comunale delle provincie, affinché una medesima legge municipale collegasse le città secondarie con la capitale.

**CORRISPONDENZA DELLA BIANCIA**

**Spoleto 10 ottobre**

Ognuno ricorda che quando il sommo restauratore della gloria e della potenza papale si degnò di sollevare le vecchie miserie delle provincie con quel portentoso atto di Amnistia, e coll'altro non meno gradevole della circolare di aprile, l'eterna città spiegò il massimo entusiasmo, non perchè tai benefici strettamente la riguardassero, ma perchè l'antico suo desiderio di veder felici le città consorelle era finalmente appagato. Or bene. Rimasta Spoleto come tutte le altre popolazioni dello Stato altamente penetrata della simpatia che i generosi Romani avevano dispiegata a di loro vantaggio, concepì il pensiero di ricambiarne una volta o l'altra le affettuose dimostrazioni; e fin da quel momento attesa che l'occasione le si porgesse di attestare all'eterna città e la sua gratitudine e i sentimenti di fratellanza e di amore che l'apparizione di quel miracolo di Pio IX seppe risvegliare non dirò tra i popoli italiani, ma tra quelle naz. cui tutte che hanno a codice l'evangelio. Di fatto non appena si seppe che Roma dopo 5 secoli tornava ad esistere municipalmente e a godere di quelle istituzioni che diffuse da per tutto colle sue armi aveva poi ella sola perdute, che un'estrema allegrezza si diffuse per tutta la città; e fu universale opinione che avesse questa ad esser manifestata con pubbliche e solenni dimostrazioni. E detto fatto. Radunatasi giovedì a sera sulla strada che divide l'episcopio dal palazzo comunale, una spessa moltitudine di gente, nella quale si vedevano agglomerati i cittadini di ogni età, e di ogni condizione, i soldati di linea e perfino quelli del corpo politico (prodottisi la prima volta con gran soddisfazione della città e a insinuazione del suo nuovo capitano Calandrelli), questa comincio a diffondere con bellissima ordinanza, e seco portando le bandiere pontificie, il Motu-proprio del Municipio romano vagamente inghirlandato di fiori, ed un imponente numero di faci, prese a percorrere le vie le più frequentate della città che era anch'ella tutta illuminata a festa. Non vi dirò dell'inno di Pio IX ripetute volte intonato da una gran parte di questo brillante corteo, e sempre accolto con fragorosi applausi dalla popolazione che per ogni parte accalavasi su i fianchi del medesimo: non vi parlerò neppure dei concerti dei quali la banda civica gratuitamente offerendosi andò

rallegrandoci; non infine della generale esultanza, dell'ordine e dei frequenti cordialissimi viva a Pio IX, al Municipio romano, all'eterna città, al cardinal Ferretti, al Legato di Ferrara, e a monsig. Zaccchia delegato di questa provincia. Queste scene più facili ad essere immaginate che descritte sono oramai un fatto comune del Popolo italiano. Quello che più grandemente mi sorprese, e che parmi degno di particolare menzione, si fu l'istante, nel quale giunti nel borgo di san Gregorio si arrivò a tempo per assistere all'inaugurazione che per incidente quivi facevano, dello stemma pontificio. L'illuminazione regolata a disegno, e vagamente distribuita; le signore che dalle fenestre agitavano i loro lini; il popolo che d'ogni parte affollatosi si mostrava acceso del più vivo entusiasmo; i frequenti viva all'adorato Pio IX e al Municipio romano; il canto dei cori e la banda, tutto contribuiva a dare al quadro un aspetto veramente grandioso ed imponente. Credetemi — Se Roma fu e sarà sempre insuperabile, questa volta nella quale gli ottimi Spoltini sonosi proposti di farle onore, non han mancato di emularne almeno i sentimenti e lo spirito. Sarei ben lieto, se l'esempio di questa vetusta città che seppe meritarsi gli elogi di Tito Livio per il suo eroico attaccamento al gran Municipio, venisse imitato dalle altre provincie, onde sempre più si consolidasse quella unione che di già esiste in grazia del massimo Pio, e che sola può formare la grandezza, e la sicurezza degli Stati.

Un'altra cosa. Il nostro sempre carissimo popolano Angelo Brunetti invitato col mezzo di una distinta deputazione è qui giunto jeri da Terni verso le due pomeridiane. Potete immaginare l'entusiasmo che egli ha destato in tutta la popolazione. Domani gli si darà un gran banchetto al quale interverranno un cento circa dei più scelti cittadini. F. S.

**Tolentino 7 ottobre**

La nostra gioventù è ardente nel manifestarsi fedele al sommo Pio IX e nel difendere l'opera sua. Tutto giorno s'addestra nel maneggio delle armi e serve con vero impegno la Patria, essendosi da qualche tempo apprestata al servizio della Piazza ed alla perlustrazione notturna con spontaneo ruolo di guardia provvisoria: il servizio è regolare e la militar disciplina viene osservata quasi nel suo pieno vigore, quantunque la milizia cittadina non sia definitivamente costituita.

Il nostro clero non può esser migliore: desso è tutto di Pio IX e fa plauso alle nuove istituzioni che promettono sicurezza e onesta libertà. Esso spronato ancora dal nostro vescovo, monsignor Clementi, ha già diramato un foglio, a fine di raccogliere le rispettive sottoscrizioni il cui preventivo debba servire all'armamento di questa guardia cittadina. Quantunque le prebende ecclesiastiche non siano fra noi molto pingui, niente di meno sembra che il nostro Clero voglia per larghezza di offerte lasciarsene più altri alle spalle.

Il giorno sacro a N. Donna de' Dolori, speciale avvocata delle nostre Scuole Notturne, i figliuoli del povero che nelle medesime sono educati a religione e civiltà, divotamente celebrarono nella chiesa cattedrale la festa della Madre di Dio. Fu bella cosa vedere cento poveri artieri, non più servi de' pregiudizj e della ignoranza, porsi sotto il patrocinio della Vergine, e giurar fede a Dio e al suo Vicario, e dedicare se stessi alla patria e alla gran causa della instaurazione sociale che or cominciano in qualche modo a comprendere.

**Montesanto 9 ottobre**

Essendo nato un figliuolo al sig. Salvatore Bonanni governatore di questa terra, egli dichiarò esser lieto oltre modo di aver dato un Civico alla Patria, e impose al bambino il nome di Pio. Gli abitanti di Montesanto, prendendo occasione da questo fatto, presentarono al Governatore un indirizzo firmato da quaranta de' più autorevoli cittadini in cui, epilogando i molti suoi meriti in verso la patria e lodando a cielo il giusto e operoso suo reggimento, gli professano la loro gratitudine, e fanno sinceri augurj per la salute di lui e della bene amata famiglia. Questo fatto sia di eccitamento e di sprone a tutti i Governatori de' Distretti e Presidi delle Provincie: facciano il bene, amministrino discretamente la giustizia, siano padri più presto che reggitori, e saranno circondati dalla riverenza e dall'amore de' popoli.

**Rimini 2 ottobre**

Il Governo venne in cognizione che certo Filippo Ricotti fabro ferrajo in Molazzano, terra compresa in questo Distretto, uno de' caporali de' Volontari fabbricasse nella sua officina monete false. La forza de' Carabinieri sussidiata da altri Volontari fu a perquisirlo. Effettivamente gli rinvennero conj di napoleoni e mezzi scudi papali, non che varie di tali monete a bellissimo lavoro ridotte. Non basta. Crogiuoli e pasta metallica all'ordine per una nuova fusione. Importava non poco assicurarsi di un tanto delinquente, ma avuto per le mani, la Forza stessa gli lasciò tempo alla fuga. Ciò avvenne il 10 settembre.

**Ferrara 8 settembre**

E' qualche giorno che ancora qui si ripete la voce che gli Austriaci si ritireranno in cittadella ed ai loro consueti quartieri: designavasi il giorno 5 da taluni, da altri 10 e da altri ancora il 13 corrente. Il 5 è omai passato, è passato il 8: attendiamo dunque. Le nomine venute da Roma, pubblicate dall'Emo Ciacchi il 2 corrente con apposita notificazione, del comando superiore della Civica e dei 4 capi di battaglione, sono generalmente gradite. Al colonnello, marchese Giovanni Costabili, domenica fu fatta una solenne ovazione: un numero ragguardevole di cittadini si portò al suo palazzo in città a festeggiarlo: vi concorsero molte signore: chi dedicavagli poesie ed epigrami: chi gli indirizzava un foglio di gratulazione firmato da più centinaia di cittadini. Nella sera antecedente era stato festeggiato ancora a Villa Mol-

vina dal sindaco, dalla banda e dagli abitanti di Franco-  
lino.

Indirizzo al signor marchese Giambattista Costabili

« Fu lieto sommamente a tutti i vostri concittadini, rispettabilissimo signor marchese, l'annuncio della vostra elezione a Colonnello della Guardia Civica in questa nostra Città, ed applaudendola noi sinceramente, rendiamo grazie al nostro Amatissimo Sovrano, che volle fare una scelta così desideratissimo, e perchè rammentiamo ancora, e non dimenticheremo giammai tutto quanto faceste per lo passato, le fatiche sostenute, il sommo vostro zelo, l'instancabile continua vostra operosità pel bene di questa nostra città; bene effettivo, che le susseguite circostanze hanno addimosttrato di un pregio incalcolabile.

Non vi nascondiamo però che la nostra letizia ebbe un istante di amarezza, perchè si divulgò una voce, la quale (non la crediamo vera) ci fece dubitare della vostra annuenza ad accettare l'onorevole incarico. Non la crediamo vera, perchè dura in voi l'amore per la patria, ed è grande, somma la vostra venerazione per l'ottimo tra i Sovrani, l'Immortale Pio IX; due possenti ragioni per corrispondere alla fiducia che da Lui in Voi si ripone.

Accettate signor marchese l'incarico. Non vi spaventi difficoltà; Voi le sapete, e potrete superarle. Voi comprendeste la necessità, tutta l'importanza di questa grande istituzione, e la comprendete anche il Popolo, che da Voi diretto, a Voi unito, concorde, e risoluta, saprà fare in ogni evento il suo dovere contro ogni sorta di nemici in difesa dell'indipendenza dell'Augustissimo Sovrano.

La scuola di militare manovra è sempre più frequentata. Il Comune farà l'acquisto di 1400 fucili, 1100 per la città e 300 per la campagna appodiata. Il Consiglio Provinciale mise a disposizione scudi 6000 per altro acquisto d'armi uguali: e 500 cittadini ne commisero un'altra compera in numero non piccolo. Avremo nella sola città più di 2000 fucili senza dispendio del Governo.

Tenente colonnello è stato nominato il conte Achille Magnoni, segretario del comandante superiore il signor Carlo Imperiali, Tenenti colonnelli comandanti i quattro battaglioni da formarsi nella città e nel circondario i conti Luigi Saracco, Cosimo Masi, Giovanni Galinelli e il signor Ippolito Guidetti.

Bologna 20 Settembre

Annunziamo con piacere che il Capitolo della Metropolitana di questa città ha offerto scudi cento per la Guardia Civica.

## BULLETTINO DEGLI STATI ITALIANI

GRAN DUCATO DI TOSCANA

Firenze 8 Settembre

Se non siamo male informati, saranno eseguiti immediatamente i trattati per la riunione del Ducato di Lucca alla Toscana. S. A. il duca Carlo Lodovico ha volontariamente abdicato la sovranità dello Stato Lucchese. S. A. il granduca di Toscana entra al possesso di quello Stato, ritenendo i territori di Pietrasanta e di Barga in forza d'un trattato conchiuso l'anno 1847; e rilasciando a S. A. il duca di Modena il territorio di Fivizzano, in ordine all'atto finale del Congresso di Vienna. Il territorio di Pontremoli cede subito al futuro signore di Parma.

(la Patria)

Livorno 7 Ottobre

Essendo ritornato in questa città il benemerito gonfaloniere principe D. Neri Corsini, il popolo fece dimostrazione di pubblica gioia gridando — viva il Corsini —. Si udirono pure altre grida imprudenti, ma cessarono tosto.

(l'Alba)

Il canonico Gherardi Tozzi in Gavinana e il priore Luigi Fontanelli in Prato spiegarono dall'altare al popolo la utilità della istituzione della Guardia Civica ed eccitarono i loro uditori ad iscriversi con animo volenteroso a questa milizia.

(l'Alba)

DUCATO DI LUCCA

Il motuproprio dell'infante duca di Lucca col quale instituiti la reggenza del ducato e che non fu finora pubblicato, e, dicesi, così concepito:

« Noi Carlo Luigi di Borbone, infante di Spagna, ecc.

« Esigendo la nostra salute alquanto riposo assoluto, e non volendo che la spedizione degli affari dello stato sia ritardata dalla nostra temporanea assenza, — Persuasi che il nostro Consiglio di stato, composto di persone le più onorevoli e stimate dalla popolazione, non cesserà di occuparsi con ardore degli interessi del pubblico, — Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

« Art. 1. Il nostro Consiglio di stato avrà la facoltà di spedire gli affari ordinari dello stato nella guisa che praticavasi già durante la nostra assenza, ma in questa circostanza avrà inoltre la direzione di tutti gli affari, come reggenza di governo, di che gli diamo i poteri, sotto la presidenza del marchese Mazzarosa.

« 2. A seconda dei termini del nostro motu-proprio del primo di settembre, il consiglio cercherà di adottare le riforme che egli crederà utili, applicandosi a tener dietro piuttosto che a precedere la Toscana. Intendiamo però di non sanzionare le misure che ledessero i nostri sovrani diritti.

« 3. Il nostro presidente del Consiglio di stato e i nostri ministri in quanto li concerne sono incaricati dell'esecuzione della presente ordinanza.

« Dato a Massa Ducale il 42 Settembre 1847.

CARLO LUDOVICO

Il Direttore del Gabinetto  
D. De Navasquez

### REGNO DELLE DUE SICILIE.

Riferiamo il discorso alla rivolta di Reggio che siccome è noto, padroneggiò per alcuni giorni la città, ed a tumulti di Messina che furono infrenati e vinti nel primo prorompere. Lungo tempo era stato Intendente in Reggio il signor Betti, uomo di spiriti generosi e di larghe dottrine e però accettissimo alla popolazione: era circondato dal fiore della cittadinanza, favoriva i buoni studj, proteggeva i letterati, discretamente amministrava la giustizia, era tenuto più presto padre che governante. La Calabria Citeriore non aveva mai goduto giorni più lieti. Quand'ècco a Sua Maestà Siciliana piacque chiamare in Napoli il Betti perchè sedesse nella Consulta di Stato, onoranza somma il cui conferimento mostrò a tutto il reame, in quanta stima il re tenesse l'Intendente di Reggio e quanta fiducia collocasse nella sua perizia ed integrità. A lui succedette nella intendenza il signor Majolino. Costui era stato al Governo del contado di Molise, che aveva esercitato tra gli odj e le imprecazioni di tutta la provincia. La sua nomina alla intendenza della Calabria Citeriore spiacque a tutti i cittadini, e la sua malvagia amministrazione immutò a poco a poco gli animi della provincia, e più specialmente del capo-luogo. Que' medesimi che sotto il governo del Betti erano stati i più sommessi al principato, i più amici allo stabilito ordine di cose, non potendo più comportare gli abusi e le enormezze del Majolino divennero inquieti e malcontenti: una certa agitazione, un certo fremito invase la provincia: pullularono a poco a poco pensieri e progetti di cospirazione e di rivolta.

Il Majolino tra le altre scelleranze esercitava il monopolio de' grani, e ultimamente quando la Calabria, siccome altre parti d'Italia, fu infestata dalla penuria de' viveri, aveva indebitamente fatto molti guadagni sopra il sangue de' poveri.

Allora quando il re si condusse a Reggio, ebbe in voce ed in iscritto querele gravissime e reclami d'ogni genere contro il Majolino, non da pochi plebei, ma da molti cittadini autorevoli per integrità e posizione sociale, a modo che acquisto piena e dichiarata notizia de' disordini che si commettevano dalla prepotente malvagità del governante. Tornato in Napoli il re chiamava a sé il procurator generale della corte criminale, Libetta, e posti in mezzo quei fogli ripieni d'incolpazioni e di querele contro il Majolino, a lui domandava se potesse rispondere per lo accusato.

Essendo palese la malvagità e però non possibile la difesa dell'Intendente, costui fu cassato d'ufficio, ma la regia disposizione non fu, siccome avviene, mandata di presente in effetto.

Intanto gli animi de' Reggini s'inacerbivano, s'irritavano sempre più: si versavano consigli di congiura, si machinava una rivolta. Il Majolino due volte scrisse al Governo di Napoli, manifestando i suoi timori per una cospirazione che diceva ordirsi e maturarsi nella città, e chiedendo ajuti straordinari di nuove milizie: non gli fu prestata fede, perchè si temette ch'egli inteso a vendicarsi de' Reggini che lo avevano screditato presso il Principe, avesse mentita una cospirazione, a fine di attirare sopra gli abitanti le animaversioni ed i rigori della Polizia. In questo modo si trova spiegato, come il Governo non avesse prese le convenevoli e necessarie cautele per impedire e stornare lo effetto della sedizione, e come i faziosi trovarono quasi al tutto sguerniti di truppe la città.

Intanto il Majolino partiva alla volta di Palermo ove eragli stato assegnato un ufficio alla gran corte de' Conti. Il segretario generale Zerbi teneva provvisoriamente la intendenza.

Quantunque fosse partito il malvivo Intendente, la rivoluzione già maturata non potè più contenersi o sopprimersi, si che non prorompeva all'aperto. Scoppiò finalmente nel giorno e nel modo che tutti sanno. Il Zerbi diede opera d'impedirla, chiamando sotto l'armi la guardia urbana: ma, trovata tarda ed inutile ogni prova di repressione e di resistenza, si chiuse nel castello.

La rivoluzione di Reggio, non v'ha dubbio, fu operata dalla cittadinanza, non da un partito. I più autorevoli ed influenti personaggi n'ebbero parte. Fu una reazione contro le malversazioni del Governo provinciale. L'avv. Genovesi tenne la presidenza del Governo provvisorio, la vicepresidenza il canonico Paolo Pelicano a cui tutti danno lode d'uomo integro e sapiente: egli, se la fama dice il vero, benedisse le bandiere e sermoneggiò.

In Napoli da persone che noi crediamo informate a bastanza, si dice che de' non pochi processati sommariamente e condannati a morte dalla corte marziale di Reggio, quattro siano stati effettivamente fucilati. Era stato anch'esso dannato nella vita il signor Leto, personaggio di non vulgare considerazione: la moglie di lui corse alla capitale, si gitto piangente ai ginocchi del re, e ottenne che la pena di morte fosse commutata in quella di perpetua prigionia, la quale pure si spera che sarà a lui ed a più altri condonata dal principe. Dopo questo fatto che commosse l'animo di Ferdinando II, egli ha dato ordine che non sia

eseguita alcuna sentenza di morte pronunziata dalla corte marziale, se non è ratificata dal suo beneplacito. È certo che da questa epoca niuna sentenza capitale è stata mandata in effetto.

Il canonico Pelicano è in prigione.

Vi sono de' faziosi, e non pochi, per quanto pare, nelle montagne del Triolo.

Oggi che il regio Governo è restituito nel capoluogo della Calabria Citeriore, e che la quiete pubblica è ristabilita in tutta la provincia, meno alcune parti di paese montano, Sua Maestà sarà per divenire alla nomina d'un Intendente.

Se dal basso luogo in che siamo, può giungere un nostro consiglio all'altezza del trono, noi la supplichiamo a porre diligente esame nella scelta del medesimo, onde ne siano felicitati i popoli, non oppressati e manomessi, siccome fino ad ora è avvenuto; noi la supplichiamo a volersi persuadere che la rivolta e il commuovimento di alcune provincie del suo regno non furono cagionati da odio o dispetto verso la sua persona, ma si scaturirono dalle enormezze di alcuni governanti e da' disordini della civile amministrazione, enormezze e disordini che i popoli non possono comportar lungo tempo.

E basti per ora di Calabria. P. M.

Napoli 8 Ottobre

Con lettera ricevuta sotto questa data ci viene confermata la notizia che alla Guardia d'interna sicurezza, ordinata or son meglio di dodici anni, è stato ingiunto di montar la guardia dal primo del corrente in poi ad un sol posto con sedici uomini, con ufficiale e tamburo, specie di simulacro di forza cittadina. Ogni giorno dodici caporali de' dodici rispettivi Battaglioni sono di guardia per portare gli ordini che bisognassero.

Si conferma che Giovanni Andrea Romeo condottiere degli insorti Calabresi sia ancora a capo di numerosa gente e che sia riuscita a vuole la capitolazione che stava trattando col Governo. Si conferma altresì la morte di Domenico Romeo: il *Nouvelliste* e il *National* che la negano, sono stati addotti in errore da' loro corrispondenti.

Per caduta da cavallo forzato questi a' rimanere in un villaggio, si separò dalla schiera degli insorti e soprassedette in compagnia di suo nipote. Rivutosi dopo pochi giorni, si riposero ambedue in via per raggiungerli, quando furono aggrediti da una mano di Urbani, e dopo ostinata zuffa in cui caddero parecchi de' medesimi Urbani, Domenico fu morto e il nipote fu preso.

E voce che una medaglia sarà conata e distribuita alle milizie reali che soffocarono la rivolta di Messina.

La Corte è in Portici, e il re per la prima volta ha condotto seco a guardia della sua persona, oltre la consueta compagnia de' granatieri, due squadroni di Usseri.

Il *Corrier Livornese* e più altri giornali hanno annunziato che il P. Latini da Rimini rettore del Collegio de' Gesuiti in Napoli, dopo 23 anni, abbia dimesso l'abito del suo ordine. Noi assicuriamo che questa novella è interamente falsa. Il P. Latini uomo giustamente amato in tutta Napoli e pregiato per la sua dottrina, prudenza e cortesia, che ci onora di sua amicizia, professa la vita religiosa nella casa del Gesù Nuovo: nè mai è stato rettore del collegio propriamente detto, ma si del convitto de' Nobili in s. Sebastiano.

P. M.

Nel *Faro d'Alessandria* si legge questa notizia ripubblicata dal *Corrier Livornese* e dall'*Alba*, che Monsignor Grassellini sia stato mandato via da Napoli e poi da Malta, e che siasi condotto in Alessandria sotto il nome di certo Marchetti negoziante, sul vapore francese del 24 Settembre. Noi assicuriamo che Monsignor Grassellini non è partito nè per Malta, nè per Alessandria: egli si trova tuttora in Napoli ed abita un piccolo appartamento nel palazzo del Duca di Calabria. Chi scrive, lo ha veduto più volte per le vie di Napoli, e dichiara di conoscerlo molto bene.

È stato conchiuso fra Napoli e la Svizzera e Norvegia un trattato *provvisorio* di navigazione, intanto che il trattato firmato a Napoli il 17 febbrajo 1846, di cui alcune clausole vogliono la sanzione delle Camere, possa ottenere il suo pieno effetto.

A maggior prosperità delle popolazioni abitatrici delle Saline di Barletta e de' dintorni, aveva il re provveduto che si fosse in quelle terre edificato un nuovo Comune, concedendo che questo portasse il nome di s. *Ferdinando*. Or compiutasi la edificazione e passatevi ad abitarlo novanta famiglie delle Saline, a ciò scelte per sorte, il giorno 26 Settembre fu celebrata con pompa grandissima la inaugurazione della nuova Colonia.

Si legge nel *Corrier Livornese*: « Voi saprete benissimo cosa già avvenne al signor Benucci, venti giorni sono; il Governo lo fece credere morto: ora il signor Benucci vive ed è in Castel s. Elmo di Napoli. »

Pur troppo Domenico Benucci è morto. Chi scrive, ha veduto la sua donna in abito vedovile ed ha parlato con chi udì la medesima salmeggiare sopra le spoglie del defunto marito. Sappia il *Corrier Livornese* che nelle società napoletane molto, e con varie congetture, si parla del quanto di asse patrimoniale possa aver lasciato il Benucci: sappia che il segretario generale delle R. Poste è stato inca-

ricato di stralciare i conti della sue molteplici amministrazioni. Come si può scrivere che Benucci viva e si trovi rilegato in Castel s. Elmo?

Con vera soddisfazione abbiamo imparato che il Governo di Napoli ha già fermato di continuare la via ferrata di Capua sino al confine pontificio dalla parte di Sangermano, preferendo così il paese mediterraneo al litorale; e che le livellazioni e gli studi preliminari sono già condotti a buon termine. Crediamo che questa nuova costruzione sarà effettuata a spese del regio Governo e affidata alla direzione dell'ingegnere Fosca che costrui con molta lode la via ferrata da Napoli a Capua e il tronco da Maddaloni a Nola, che si congiunge con la medesima linea.

## BULLETTINO DELLI STATI ESTERI

### Sulla pubblicità delle esecuzioni capitali

La teoria della scienza penale è pressochè giunta alla sua ultima perfezione: la natura de' delitti, la proporzione e l'efficacia delle pene, la logica giudiziaria, i limiti dell'autorità inquisitiva, i rimedi preventivi, tutte queste parti sono state pienamente elucidate dai filosofi del nostro secolo e del secolo precedente. Senza dubbio rimangono tuttavia de' punti controversi soprattutto nelle alte regioni della sua metafisica, rimane tuttavia materia a dispute e a diversità di sistemi. È questa però la condizione di tutte le scienze morali, questioni e sistemi vi saran sempre. Ma noi vogliamo dire che la parte positiva della scienza, la parte veramente utile è già fuori delle discussioni, è già universalmente riconosciuta. Egli è pertanto tempo di discendere alla pratica, di corroggero sul tipo e collo norme della teoria le male usanze e le torbe abitudini, egli è tempo di far per la scienza penale quel che già si è in gran parte fatto per la scienza degli interessi materiali, introdurla cioè nella realtà, effettuarla in una parola. La giustizia, la moralità, la libertà e la sicurezza individuale in gran parte dipendono dalle buone leggi criminali. Si è detto qualche volta che un popolo non poteva avere il sentimento artistico se non era libero; noi saremmo quasi tentati di dire che un popolo non può avere il buon senso se non ha una buona procedura, non può aver rettitudine se non ha un buon sistema penale. Dove volete voi che si adoperino la logica e l' discernimento, se non si vogliono adoperati nelle questioni, in cui sono impegnate le persone e l'onore e la libertà? Se basta un sospetto per autorizzare un governo a incarcerare, a mortoriare a punire, come volete voi che l'individuo non creda di poter tenere per avversario e per nimico ogni uomo che a lui paja sospetto? Se i processi sono torture e le pene sono vendette, come volete voi che si rispetti la dignità personale e si eserciti veramente la carità? Se voi circondato d'una impenetrabile oscurità i dibattimenti o i giudizi, come volete voi che altri non nasconda nel suo segreto i suoi rancori, e de offese che contro a chi l'ha offeso il suo malvagio genio gli ispira? Egli è difficile che un popolo sia migliore del suo governo, ed è ancor più difficile che non se ne lasci inculcare i vizii e gli errori. Dove il Governo è dispotico, ciascuno cerca, il meglio che può ad esser despota, ciascuno incute ai più deboli quel terrore della sua forza che ei prova innanzi ai più forti di lui. Un governo deve far amare la giustizia, la pena deve sembrare agli occhi del pubblico, agli occhi dello stesso colpevole una conseguenza del delitto, non una manifestazione del potere sovrano.

Noi non pretendiamo di poter riassumere in poche parole tutte le generose dottrine della scienza, tutti i nobili insegnamenti della giustizia, ma ci gode l'animo nel vedere, che tutte le nazioni civili si adoperino al presente a correggere e a migliorar le loro leggi criminali: tanto più ci rallegriamo perchè speriamo che l'Italia, che ha tenuto e tiene uno de' principali posti nella scienza, non sarà dannata a rimanersi ultima nella pratica. Pertanto anche in queste cose il nostro secolo è secolo di applicazione e di positivismo. La *Bilancia* ha già parlato altre volte del sistema penitenziario, e della necessità de' dibattimenti orali. La *Bilancia* tornerà ancora a parlare di questi argomenti, quando le si darà il destro, e di tutti gli altri che appartengono alla stessa materia. I leggitori avran forse osservata la sua diligenza nel dar ragguaglio delle cose che vi si riferiscono. Noi lo ripetiamo, pochi soggetti sono importanti al paro di questi, e non conosciamo niuna sventura più grande e più immedicabile di un'ingiustizia legale, d'una vendetta decorata col nome di sentenza.

Si scrive da Dresda il 20 Settembre.

Il consiglio municipale della nostra città ha deciso nella seduta del 15 che sarebbe presentata al governo una petizione tendente a sopprimere le esecuzioni pubbliche dei condannati a morte, circondando però questa soppressione con tutte le guarentigie legali. Al consiglio municipale sembra di essersi accorto nella occasione delle ultime esecuzioni dei condannati, che l'opinione pubblica era sfavorevolissima agli spettacoli di siffatto genere. Nello stesso tempo nota la strana contraddizione della procedura criminale che toglie la pubblicità dove sarebbe più a desiderare (la procedura in Sassonia non è pubblica) e si fa agire il palco in pieno giorno innanzi agli occhi di migliaia di spettatori.

(Journal des Debats)

Noi aderiamo a questa petizione e crediamo che tutti gli uomini di buon senso consentiranno senza controversia con noi.

La pena di morte è uno dei punti su i quali sono divise le sentenze de' criminalisti; non è questo il luogo di approfondire le ragioni che si adducono pro e contra. Quale che sia il valore metafisico di queste ragioni, certo è che la pena di morte è registrata in più codici, e che la coscienza pubblica di più popoli, la tiene per giusta e conveniente per alcuni più orribili misfatti. Noi crediamo però che col crescere della civiltà, la pena di morte verrà

sempre più limitata e forse affatto abolita. Checchè ne sia dell'avvenire, certo è che al presente l'esecuzione capitali, fatte in pubblico, trapassano il segno che si dee proporre il legislatore. L'emozioni che si suscitano negli spettatori alla vista d'un uomo che pallido e accorato è sospinto dalla fatale carretta insino al luogo del supplizio, e i preparativi del sanguinoso spettacolo, e quel tremito convulsivo delle membra è quello scintillare delle armi e quell'estremo grido, e quel piombar della mannaia, e veder l'uomo della giustizia umana imbrattato del sangue d'un altro uomo, oh queste emozioni non sono per certo quali deano essere quelle destate dalla giustizia. La giustizia non deve destare il fremito del terrore e della pietà, il fremito delle straordinarie emozioni, il popolo non dee accorrere come ad una tragedia, come accorreva ad un combattimento di gladiatori, come accorreva ad uno spettacolo di devastazioni o di ruine. La pena non deve incutere nel popolo altro sentimento, altra convinzione che la convinzione che il sentimento, che alla giustizia umana è imposto un grave dovere, quello di misurar la pena e di attagliarla ai misfatti. Il popolo deve rimanere col sentimento di questa giustizia e di questa convenienza, deve sentenziare come ha sentenziato il giudice, deve esser addotto a sancire in suo cuore la stessa pena che ha sancito il legislatore. Ogni altra impressione e ogni altro sentimento, ogni altra specie d'idea è superflua ed anzi nociva alla cosa essenziale giudicar cioè rettamente e riconoscere la rettitudine della sentenza della legge. E che diremo noi quando innanzi al palco fatale, con imperturbata faccia e con quelle parole che dan fede di vero, il condannato attesta la sua innocenza e maledice ai condannatori? Credete voi che allora l'immaginazione popolare non sia fortemente tentata di dar torto al giudice e di riconoscere nel condannato una vittima? L'esecuzione capitale in pubblico è un ultimo appello che non giova al reo, che può nuocere ai giudizi, può nuocere alla giustizia, può nuocere all'effetto morale delle pene. Noi non vogliamo fare ulteriori osservazioni sulle esecuzioni criminali perchè esse non riguarderebbero soltanto la pubblicità delle esecuzioni criminali ma la pena di morte in se stessa, ma non possiamo tacere che a queste considerazioni si aggiunge un gravissimo peso dalla circostanza della pubblicità dell'esecuzione.

Affrettiamoci di sciogliere l'obiezione che si adduce da chi vorrebbe mantenere la pubblicità dell'esecuzione della pena capitale. Essi dicono che la vista materiale della pena agisce più fortemente sull'anima che non farebbe la nuda conoscenza, che per conseguenza è utile di persistere nell'usanza di mostrare al popolo il colpevole e il boia, il sangue e la forca. Noi rispondiamo che per agir fortemente sull'anima non è mestieri della vista della pena, ma basta, la certezza che chi commette cotale delitto non può sfuggire a cotale pena, che non si dee nelle pene cercare ciò che agisce più fortemente sulla intelligenza, ma ciò che vi agisce giustamente, ciò che corrisponde ai sentimenti e ai principi d'onde s'origina il diritto di punire: che se l'argomento degli avversari valesse e per la pena di morte, dovrebbe valere anche per le altre specie di pena o mostrarsi al pubblico similmente l'interno delle carceri, il che niuno non propone mai; che infine non è parlar con precisione dire che la vista della pena di morte agisce più fortemente sull'animo che non farebbe la nuda conoscenza. Il popolo sente più che non ragioni, alla vista del dramma sanguinoso d'una esecuzione capitale dimentica il rapporto tutto astratto e intellettuale che è tra gli atti del colpevole e il supplizio a cui è condannato, e non vede, non sente altro che l'estrema sventura d'un uomo che ha voluto combattere una forza più potente di lui.

Noi dovremmo ricercare ancora in qual modo si potrebbe dare alle sentenze tutte la solennità necessaria, ma noi non vogliamo oltrepassare i limiti d'un articolo, e mutarlo in dissertazione.

### Inghilterra

I fallimenti proseguono, nè passa giorno che non cada qualche gigante del commercio: la crisi pertanto non rimette, e la banca si troverà ancora costretta a diventar più guardinga. Il parlamento è prorogato sino ai 12 di Novembre.

— Le dimostrazioni in favore di Papa Pio IX continuano in Londra. Il 27 settembre una numerosa riunione di cattolici della parrocchia di Marylebone si tenne nella sala dell'istituzione letteraria di quel quartiere. Il Molto Rev. Dottor Morris, Vescovo di Troy, presedeva, ed in un lungo discorso, avendo tributato dovuti elogi al Sommo Pontefice, esortò il meeting ad esprimere apertamente i suoi sentimenti intorno all'aggressione della potenza Austriaca su i diritti ed i privilegi della Santa Sede — « Per il carattere di cui son investito, non cito alla guerra; ma se fossimo a ciò chiamati, nulla bisogna tralasciare per resistere a coloro che vogliono calpestarne i sacri diritti. » Il Rev. sig. O'Neal ed il sig. Ward, già dell'università di Oxford, parlarono nello stesso modo, proponendo che un indirizzo fosse presentato a Pio IX. Altri oratori avendo proposto che si aprisse una sottoscrizione per aiutare il Santo Padre nelle progettate riforme, e perchè non gli manchino i mezzi di respingere i suoi aggressori, vennero destinati per tesoriere il Rev. signor Reardon ed il signor Tommaso Barnwell. Un'altra proposizione fu fatta da signori I. P. Healy e B. Duffy ad oggetto di encomiare la condotta di S. M. il re di Sardegna, e del Granduca di Toscana Leopoldo II nell'approvare e sostenere gli sforzi continuati del Sommo Pontefice per proteggere la religiosa e politica libertà ed indipendenza. Le quali proposizioni essendo state adottate all'unanimità, presentati i dovuti ringraziamenti al molto Rev. Presidente, il meeting si sciolse.

(Morning Post)

### Portogallo

Qualche nuova tempesta sta per iscoppiare sull'infelice paese di Portogallo. Cabralisti, Settembristi, Miquelisti, Ultra-liberali, ciascuno diffida di tutti gli altri, nessuno vuole aver moderazione. I Settembristi han protestato all'Inghilterra, alla Spagna e alla Francia che non si osservano i patti, e che il Portogallo non ha la libertà che queste potenze promettevano. Guai ad un popolo in cui germoglia il velenoso albero della diffidenza!

### Svizzera

Schwytz ha risoluto che si opporrebbe colle armi alle risoluzioni della maggioranza. Gli altri cantoni del Sonderbund seguitano quest'esempio; la guerra civile incomincia a sembrare inevitabile anche a quelli che furono sino ad ora i più increduli. Il più bello e libero paese della terra sarà devastato da'suoi figliuoli e le questioni più nazionali che possa un popolo avere e decidere, si combatteranno a colpi di moschetti e di cannoni. Gli altri popoli fremeranno a sentire lo scoppio della guerra civile nella Svizzera, noi Italiani dobbiamo non che fortemente piangere.

### Spagna

In Ispagna il ministero Salamanca promette di voler ristabilire il credito della nazione, quindi la *Gazzetta di Madrid* ha pubblicato diversi decreti relativi ad assai importanti misure finanziarie. Si destinano i prodotti di tutte le proprietà nazionali, quelli delle miniere di Almaden e le altre del regno, e gli eccedenti delle rendite di tutte le casse territoriali al pagamento degli interessi del debito interno e straniero del 3 o/o. In virtù d'un altro decreto la giunta direttrice del debito pubblico prepara un progetto di contratto colla Banca Spagnuola di S. Ferdinando. Questo stabilimento s'impegnerà per dieci anni a mettere alla direzione del debito pubblico li 24 giugno 21 dicembre di ogni anno l'accumular de' semestri degli interessi, conforme al budget approvato dalle Cortes. Codeste disposizioni son ottime, e se il governo saprà attenervisi e mettere economia, nelle sue spese non è a dubitarse dell'aumento di credito in Ispagna—I giornali pubblican due lettere di Espartero il Ministro dell'interno ed alla Regina piene di generosi e leali sentimenti.

### Egitto

Cairo 22 Settembre

Si legge nello *Spettatore Egiziano*

Possiamo con sincera soddisfazione annunziare che il desiderio da tanto tempo espresso da questa Colonia di porgere almen da lungi un segno della sua ammirazione verso il Sommo Pontefice che con tanto lustro regge la Romana Tiara, è stato finalmente soddisfatto. Per sottoscrizione di molti Italiani di qui, fu celebrata con solenne pompa nel giorno di Domenica 11 corrente, una messa pontificale uffiziata da Monsig. Casolani Vescovo qui attualmente di passaggio.

La chiesa di Terra Santa in cui ebbe luogo la religiosa funzione, era piena di genti di ogni nazione, che tutte si portarono a ringraziare l'Altissimo, della salvezza di quel Pio IX, che è destinato a riempire la più bella pagina dell'istoria contemporanea. Fu veduto con piacere assistervi il Console Toscano Sig. Tomagiani, benemerito già a tutti i suoi sudditi per bontà, dolcezza, e gentilezza di pensieri.

Fu distribuita in quest'occasione una bella Ode di un'anonimo italiano.

La Gioventù Italiana del paese dimostrò nelle sere successive con tranquille dimostrazioni l'affezione che ella nutre per Pio IX, e in un banchetto dati il giorno della festa, il Padre Ryllo della Compagnia di Gesù disse un elegante discorso, in cui rammemorando le glorie del Papato, dimostrò quanto si possa attendere dal Potere temporale, e spirituale, quando uniti stanno in mano di un uomo, di alti sentimenti, di fermezza conosciuta e di cuore paterno e benigno.

### Messico

I Messicani sono stati completamente battuti in due fatti d'arme dalle truppe degli Stati Uniti, sebbene queste fossero e quelle come dieci a venticinque. Si è concluso un armistizio, e si spera oggimai che si concluderà la pace. Ai Messicani non è mancato coraggio, e gli avvenimenti non si denno opporre a loro codardia. Ai Messicani è mancata la forza e la confidenza che viene da un governo regolare, e la bontà delle armi. Le truppe degli Stati Uniti avevano migliore artiglieria, e la loro fanteria era armata di migliori fucili. La bontà delle armi è divenuto il punto capitalissimo per assicurar la vittoria ad un esercito, ancorchè fosse inferiore di numero al nimico.

### DICHIARAZIONE

Godiamo, a giusta soddisfazione d'un onorato cittadino del Rione di Trastevere, pubblicare che il signor Tommaso Baltauti Caffettiere in esso Rione, fu solo per un'inesattezza scusabile in questo primo avviamento di tutte le cose relative a guardia civica, trascurato nelle chiamate al quartiere. Del resto lungi dall'aversi verso di lui motivo alcuno ingiurioso di si fatta trascuratezza, dicasi esser egli già stato posto terzo nella lista degli eligibili a gradi superiori nella guardia, ed è da credere che nel tempo avvenire non mancherà opportunità di fargli conoscere che s'ha egli in qual conto che ragionevolmente merita.

### FABBRICA DI BOTTONI

PER LA GUARDIA CIVICA IN ROMA

Nel negozio del Macchinista Lusvergh posto in via delle Convertite N. 18 si trova vendibili i bottoni per la Guardia Civica di giusta sagoma approvati per Uniformi e Capotti con sigillo autentico dal Comando Generale ai prezzi qui sotto segnati:

Grandi di ottone la dozzena . . . . .	baj.	12
Detti piccoli . . . . .	»	6
Di plachè dorato e fondo di latta . . . . .	»	30
Detti piccoli . . . . .	»	15
Di rame dorato a mercurio e fondo di ottone . . . . .	»	48
Detti piccoli . . . . .	»	24

In detta fabbrica si fanno Bottoni di ogni specie a prezzi discretissimi.